

Giorno per giorno il passaggio del fronte

Le cinque giornate di Decima

Uno stillicidio di bombardamenti in vari punti del territorio. I tedeschi fanno razzia del bestiame, i partigiani intervengono per recuperare le mandrie. Le SS allestiscono fortini e trincee per resistere all'offensiva alleata.

Intensa attività delle artiglierie. All'alba del 23 aprile tutto il territorio è liberato

Mercoledì 18 aprile 1945

Mi sono svegliato molto presto. Gli aerei sfrecciano a bassa quota. Le esplosioni delle bombe sono sempre più frequenti, e le vibrazioni della casa in cui mi trovo, fra l'altro molto vecchia e malandata, mi fanno decidere di abbandonarla molto in fretta. Stanno bombardando il ponte in legno posto sul Reno, in località Bagnetto, già in parte colpito da altre incursioni aeree nei giorni scorsi, ma ora di nuovo agibile. Hanno sganciato un paio di bombe anche nei pressi della Via Calcina, ove stava transitando un carriaggio militare trainato da cavalli. Anche la stazione di Crevalcore è sottoposta a bombardamento; gli aerei vengono a riprendere quota sopra la nostra località, per rigettarsi sull'obiettivo in picchiata. Io non dormo più nella mia casa da quando ho assunto incarichi speciali nel movimento partigiano. Ma nella giornata di oggi anche i miei genitori hanno ritenuto opportuno abbandonare la casa, pensando che fra i possibili obiettivi dei numerosi aerei, venga scelto anche il "ponte Pasqualino" sulla strada provinciale per Cento, presso il quale la nostra famiglia da lungo tempo risiede. Questo intensificarsi delle incursioni aeree alleate, su tutto il nostro territorio, sembra debba preannunciare. Oggi, verso sera, sono stato invitato assieme ad altri partigiani dal nostro comandante ad effettuare azioni di disturbo verso le truppe tedesche, le quali stanno concentrando nei pressi del confine con Renazzo numerosi capi di bestiame razzati, per trasferirli oltre il Po. L'operazione si presenta molto difficile, anche perché i militari hanno costretto molti contadini, sotto la minaccia delle armi, ad accompagnare il bestiame. Concordiamo con i contadini il comportamento da adottarsi durante il trasferimento del bestiame. Predisponiamo l'attacco alla colonna al calare della notte, allo scopo di disperdere la mandria, e nello stesso tempo dar modo ai contadini di eclissarsi. L'operazione si svolge regolarmente, ma nel corso di essa, un ricognitore lancia un bengala, ed osservata la nutrita razzia, lancia uno spezzone e comincia a mitragliare. Non colpisce nessun uomo, ma massacrando molto bestiame.

Giovedì 19 aprile

Le incursioni aeree sono sempre più frequenti; non è più possibile transitare per le strade con qualche mezzo che non sia una bicicletta, senza correre il rischio di venire colpiti dalle mitraglie degli aerei alleati. In serata abbiamo avuto una riunione di tutti gli appartenenti alla compagnia partigiana operante nel territorio di Decima. Siamo stati informati dal comandante del reparto che la liberazione di Bologna è imminente, forse è soltanto un'attesa di poche ore. Tutti abbiamo ricevuto compiti, tesi ad impedire ai tedeschi di razzare le vettovaglie dei contadini: perché il poco bestiame bovino rimasto; ciò in previsione della imminente ritirata dei tedeschi verso Nord.

Venerdì 20 aprile

La giornata si presenta caratterizzata da un numero ancora maggiore di aerei in larga parte caccia-bombardieri. Sporadici sono gli interventi; le strade sono deserte. I tedeschi si muovono solo di notte. Lungo la via Sparadella hanno mitragliato un barrocciaio, colpendo il cavallo. Alcuni aerei hanno continuato a mitragliare i resti dei carri ferroviari, da tempo già immobilizzati sulla linea ferroviaria della Società Veneta Decima-Crevalcore. Durante la notte la strada provinciale per Cento e Ferrara è ininterrottamente percorsa da colonne di tedeschi che si ritirano. Gli aerei da ricognizione notturna sorvolano ininterrottamente la strada, con frequenti lanci di bengala, che provocano l'immediato abbandono dei carri da parte dei militari tedeschi. Durante la giornata i miei genitori hanno trasferito qualche piccolo valore di famiglia, e le poche scorte alimentari, nonché alcuni pezzi di tessuto, presso un luogo di amici, più discosto dalla strada provinciale. Non dormo che poche ore, sempre in posti diversi.

Sabato 21 aprile

Solo in serata riceviamo la notizia che le truppe alleate sono entrate in Bologna, già in mano alle brigate partigiane. Abbiamo creato un fortino presso la Casetta detta "Pellacani" munito di un mortaio e due mitragliatrici pesanti oltre che di altre armi, compresi alcuni bazooka anticarro, al fine di impedire alle truppe tedesche di abbandonare la strada provinciale e di costituire in quella zona punti di resistenza. Oggi, nel pomeriggio, vi sono stati alcuni scontri con i tedeschi. Il nostro comandante è stato fermato da un sottufficiale tedesco che lo voleva perquisire: è stato costretto a sparare. Il fatto ha creato grande confusione fra i tedeschi, i quali hanno provveduto a fermare alcune persone e metterle immediatamente al muro per rappresaglia. Fra gli arrestati vi sono anche due nostri partigiani, uno dei quali nel tentativo di fuga è stato

gravemente ferito. Dal fortino poco distante viene osservato dai nostri compagni il succedersi delle cose, ed immediatamente partono due prolungate raffiche di mitragliera, dirette ad un carro sulla via Casetti. L'ufficiale tedesco rimane sconcertato; abbandona la zona assieme ai suoi uomini, e lascia così anche i prigionieri. Non hanno paura, sono terrorizzati. Fino a notte tarda sono stato in giro per le campagne a contattare persone ed ispezionare luoghi, al fine di conoscere i movimenti dei vari comandi tedeschi sparsi un po' ovunque. Ho osservato soprattutto eventuali punti di fortificazioni predisposti a resistere alla avanzata delle truppe alleate. Nella località Sette Famiglie, nella parte estrema settentrionale di Decima, da qualche giorno si è installata una compagnia di SS. Hanno predisposto trincee e terrapieni adeguati per resistere. In serata hanno fucilato sette militari dell'esercito tedesco che stavano accingendosi alla ritirata.

Domenica 22 aprile

Alle prime luci del giorno ho riferito al comandante i risultati della ispezione notturna, e di quanto stava accadendo alle Sette Famiglie. Verso le dieci di questa mattina, i carri armati alleati avanzano a ventaglio su di un'area molto vasta. Dal punto di osservazione in cui mi trovo posso vedere che attorno alla mia casa, ed anche nelle altre case vicine, alcuni carri armati tedeschi si posizionano seminascosti dai fabbricati stessi, per contrapporsi ai mezzi avanzanti. Inizia così un nutrito scambio di colpi di cannone. Trascorsi pochi minuti, gli aerei localizzano tutti i carri armati. E molto interessante osservare uno speciale tipo di aereo che chiamano "cicogna", il quale è in grado di fermarsi come sospeso in cielo. Ad ogni obiettivo, e subito dopo in quei punti vengono concentrati i tiri delle artiglierie, che non sbagliano quasi mai. E osservando questi fatti, che vedo anche colpire la mia casa, e subito dopo alzarsi un grande pennacchio di fumo e di fuoco. Un carro armato tedesco esplodendo, lanciando a grandi distanze frammenti metallici. La stessa cosa succede ai carri armati presso le altre case vicine, anch'esse in fiamme. Il fronte si sta lentamente spostando verso Nord, provo di raggiungere la mia abitazione. E un grande rogo, alimentato da un venticello sostenuto, tipico di questo mese. Le truppe nella loro avanzata verso il paese di Decima, trovano vari punti di resistenza, i quali provocano notevoli distruzioni di fabbricati, ed anche non pochi sacrifici di vite umane. Casa mia brucia, ma sono impotente a fermare l'incendio. Da una finestra aperta stanno svolazzando fuori bruciacchiate varie pagine dei miei amati libri. Vicino c'è un campo di grano: vedo diversi corpi di militari tedeschi uccisi, vedo anche due militari alleati, supini. Alcuni proiettili sibilano nell'aria, provenienti da Nord, che testimoniano l'attiva resistenza tedesca. Accompagno un gruppo di militari alleati verso gli argini del Samoggia, sui quali sono stati costruiti molti fortini; strada facendo incontriamo alcuni partigiani che accompagnano un folto gruppo di militari tedeschi prigionieri. Chiedo da dove vengono. «Dal Samoggia!» mi dicono. «I tedeschi son tutti qua, i fortini sono tutti ripuliti!» Ritorniamo anche noi; poi con la camionetta andiamo verso l'Arginone, ma non si può andare oltre. Alle Sette Famiglie i tedeschi resistono ancora.

Lunedì 23 aprile

Nelle prime ore della nuova giornata, quando ancora è notte, i tedeschi si ritirano dalle Sette Famiglie, rimangono soltanto alcuni uomini delle SS, che partiranno alle prime luci del giorno. Sono andato alle Sette Famiglie verso le nove del mattino. La cicogna sorvola ripetutamente la zona; e soltanto dopo le dieci del mattino, quando i partigiani, che dopo non hanno mai abbandonato il luogo, consigliano ai contadini di esporre le bandiere bianche sui tetti, la cicogna si allontana. Alle dieci e trenta arrivano i militari alleati accolti con grande entusiasmo, e grida di gioia. Il fronte era rimasto fermo, e dolorosamente combattuto per oltre una giornata. Sono numerosissimi i morti tedeschi, ed anche aiuti materiali. La lunga pena sembra finita. Ho girato tutto il giorno per le varie aziende agricole, ormai è sera; chiedo ad un contadino che conosco se può ospitarmi per la notte; qui sono troppo lontano per tornare nei pressi di casa mia. Non ha un letto. Gli hanno tolto tutto; mi offre alcuni panni e dei teli di canapa e di juta. Prendo alcuni indumenti e mi avvio alla stalla, naturalmente vuota; mi corico in una mangiatoia piena di paglia, mi copro con dei teli di juta, e mi addormento profondamente. La guerra è proprio finita.

Libero Poluzzi